



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
AGLI ALUNNI DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA***

Lunedì, 6 marzo 1978

Carissimi sacerdoti alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica!

Avete desiderato con tanta insistenza, come siamo informati A dal vostro ottimo e venerato Presidente, Monsignor Cesare Zacchi, questo gioioso incontro, che si svolge al termine degli Esercizi Spirituali annuali, e in occasione della partenza degli alunni del secondo anno per le Rappresentanze Pontificie alle quali, in questi giorni, sono stati destinati.

Ma, vi diremo, l'incontro procura gioia profonda anche a noi. Primo perché vi vediamo numerosi, e possiamo così constatare *de visu* che l'Accademia continua nel silenzio operoso la sua alta missione, per cui è stata voluta e sostenuta dai Romani Pontefici, fin dal 1701, per la formazione degli addetti al servizio diplomatico della Santa Sede. Secondo, perché notiamo in voi ben rappresentati i vari popoli del mondo, dai quali provenite: Canada, Francia, Germania, India, Italia, Jugoslavia, Malta, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Uganda, Vietnam:

l'internazionalizzazione auspicata dal Concilio Vaticano 11 è ben in atto anche nella vostra secolare Istituzione, che manifesta perciò in forma adeguata le nuove esigenze del momento, anzi un volto nuovo e promettente.

Ma soprattutto siamo lieti della circostanza, perché possiamo così assicurarvi che vi seguiamo con affetto paterno, con particolare sollecitudine, con pastorale attenzione. La Pontificia Accademia Ecclesiastica è istituzione troppo importante e delicata per non cogliere, da parte nostra, l'occasione di manifestare a voi Alunni, e a quanti ne hanno a cuore le sorti, la cura con cui personalmente la seguiamo: e se anche non possiamo tutti gli anni accogliervi - l'ultima udienza risale infatti al marzo dell'Anno Santo - questo assillo è per noi vivo e quotidiano, e seguiamo col pensiero e con la preghiera quanti vi hanno preceduti per attendere alla loro specifica formazione,

e servono ora la Santa Sede nel posto e nel grado loro assegnato, in una catena d'oro che ogni anno si allunga con nuovi anelli, diciamo con nuove vite consacrate alla Chiesa e alla Sede Apostolica.

Perché proprio di questo si tratta: di un *servizio* unico e privilegiato, spesso oscuro e ignoto, lontano dalla casa e dalla patria, lontano, pure - ed è il sacrificio più grande - da questo centro di cattolicità che ha improntato a fondo la vostra giovane vita di studenti sacerdoti, per essere strumenti efficaci di collegamento tra la Cattedra di Pietro e le Chiese locali - Vescovi, sacerdoti e fedeli - come tra l'umile *Servus Servorum Dei* e le supreme istanze che reggono le sorti dei Popoli; e questo sempre nel segno di Cristo, del suo Vangelo, della pace da Lui diffusa nel mondo, per l'elevazione dei fratelli nella giustizia e nella carità. Ci piace ribadire questi concetti già di per sé noti - tanto più dopo il Concilio Vaticano II e il Motu Proprio «*Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*», del 24 giugno 1969 (Cfr. PAULI PP. VI *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*: AAS 61 (1969) 473-484) - mentre ci troviamo qui con voi, giovani sacerdoti, a tale servizio destinati, se Dio vorrà e se provvisti dei requisiti necessari: ricordate sempre, così nella volontà che regge oggi i vostri sforzi nel prepararvi alle future incombenze, come nelle situazioni che domani troverete nei rispettivi posti di lavoro, ricordate che ciò che vi viene richiesto, in tanto riuscirà quanto più a fondo e più autenticamente vivrete il vostro sacerdozio. Il diplomatico della Santa Sede è anzitutto e soprattutto sacerdote: non ha miraggi, specialmente oggi, di vita comoda, di privilegi, tanto meno di grandezze umane. Come dicemmo nel 1951, in occasione delle celebrazioni per il 250° anniversario di fondazione dell'Accademia, «se ha un difetto, un'attrattiva, un incantesimo di dubbio valore, la diplomazia, è quello di presentarsi come facile carriera... Tutto questo è presentato, sì, all'alunno dell'Accademia; ma è presentato come una scala di responsabilità: a mano a mano che salirai, tanto più servirai; e ricordati che salire vuol dire avere il peso di nuove responsabilità; e sappi che vuol dire rappresentare: vuol dire dare, esporre se stesso per un Altro: *oportet me mimi, illum autem crescere*, a mano a mano che salirai, tremerei della tua missione, e dovrai confondere nella preghiera e nell'umiltà l'esercizio delle funzioni, che ti saranno demandate».

Questo, figli carissimi, sarete chiamati a dare: se la frase dell'Apostolo *impendam et superimpendar* (2 Cor. 12, 15) dev'essere ala di ogni vita sacerdotale, tanto più deve ispirare voi, la cui figura, la cui funzione, la cui ragione stessa di essere è appunto il dedicarsi, lo spendersi, l'affaticarsi per Cristo Salvatore e per il suo Regno che è la Chiesa, la Chiesa che è nel mondo - e in quella parte del mondo ove ciascuno di voi sarà -, ov'essa prega e lavora, spera e soffre, vive e si estende nel cuore e nelle istituzioni degli uomini. *Impendam set superimpendar*. Questo il vostro programma, la vostra ambizione, la vostra gloria.

Auguriamo ai sacerdoti partenti di realizzare pienamente questo ideale nel lavoro, ed è tanto!, che li attende ormai a breve scadenza; e questo auguriamo altresì a tutti voi alunni, affinché abbiate le idee ben chiare nel condurre avanti i vostri studi, e sappiate trarne le conseguenze. Noi vi siamo vicini, come lo siamo agli altri sacerdoti, pupilla dei nostri occhi, e anche di più, e preghiamo ogni

giorno per voi. «Dio mi è testimonio - diremo con San Paolo - del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (*Phil.* 1, 9 ss.). Ringraziamo altresì il degnissimo Corpo insegnante e soprattutto Monsignor Presidente per l'opera ch'essi svolgono a beneficio vostro e della Chiesa. E tutti benediciamo, *in nomine Domini*.

**Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XVI p.190-192;

OR 6-7.3.1978, p.1, 2.
